

**Cari/e soci/e,**

anche se in modo più rilassato, abbiamo continuato occuparci della nostra associazione per programmare gli eventi in calendario, in questa estate da tutti ritenuta un po' anomala. Il consiglio direttivo ha approntato, tra l'altro, un programma di eventi fino al mese di gennaio 2015 che vedrà impegnata la dirigenza e tutti i gruppi di lavoro nell'organizzazione e realizzazione di questi. Nella seduta del consiglio di settembre, si continuerà la programmazione degli eventi fino all'estate prossima: così da poter organizzare al meglio gli incontri, ed evitare spiacevoli concomitanze con eventi programmati dalle altre associazioni operanti in paese.

Ricordiamo a tutti che è stato rinnovato, per tre anni, il contratto di comodato d'uso con la Cooperativa Culturale "D.G. Zattoni" di Castiglione, proprietaria dei locali che noi occupiamo come nostra sede. Come sapete, tutto questo ci viene a costare ben seimila euro, una somma considerevole; gran parte delle quote versate da voi soci, sono utilizzate per assicurarci un luogo dove incontrarci e dove svolgere tante delle nostre attività culturali e ricreative. Al momento non abbiamo alternative, ma ci adoperiamo affinché si possa trovare il modo per utilizzare al meglio Casa Foschi e le altre risorse presenti nel territorio. La nostra attenzione è rivolta anche alle associazioni, che come la nostra si impegnano per coinvolgere i cittadini, perché, in un clima sereno e collaborativo e che salvaguardi le rispettive individualità, si possa programmare insieme alcuni eventi da proporre alla cittadinanza tutta.

Come sempre confidiamo nell'aiuto degli operatori dell'ufficio decentrato del comune per sostenere le nostre attività e facilitarci nelle pratiche burocratiche e nelle richieste di collaborazione dell'amministrazione centrale.

Rinnoviamo sempre l'invito a tutti i soci di venirci a trovare presso la nostra sede in via Zattoni 2/A, come sempre il martedì mattina dalle ore 10.00 alle 12.00.

Un caro saluto a voi tutti per la vostra collaborazione e partecipazione e.... a presto rivedervi.

Il Presidente
Angelo Gasperoni

In questo numero:

Dal nostro Presidente	pag. 1
L'ANGOLO DEL LIBRO: L'altra pagina <i>di Paolo Zacchi</i>	pag. 2
IL MONDO VISTO ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI NOSTRI BAMBINI: Il fiume racconta, la vita e la storia <i>di Cristina Ambrogetti</i>	pag. 3
EVENTI ASSOCIATIVI: Il pranzo verdiano <i>di Sauro Mambelli</i>	pag. 6
SPECIALE SPORT: Il fenomeno "Ribelle" <i>di Sauro Mambelli</i>	pag. 7
SPECIALE DIARI DI VIAGGIO:: MONGOLIA Tsaatan – Viaggio tra il popolo delle renne <i>di Ugo Antonelli</i>	pag. 8
STAGIONE LIRICA 2014-2015 "Di tanti palpiti" <i>di Domenico Asioli</i>	pag. 12
IL NOSTRO TERRITORIO: Cervia, le sue chiese (terza tappa) <i>a cura di Beppe Grilli</i>	pag. 14
AGENDA DEL MESE	pag. 16

"Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria! Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è una immortalità all'indietro."

(Umberto Eco)

L'ALTRA PAGINA

Rubrica a cura di Paolo Zacchi

Gentili Lettori, il nostro è un giornalino periodico ma con uscite bi-trimestrali. Questo, per chiarire che gli argomenti da me trattati possono non essere sempre "freschi". Tempo fa, per la precisione il 25 giugno di quest'anno, ho letto una dichiarazione dell'attuale Papa, stralcio di una lunga intervista rilasciata ad un quotidiano nazionale: *"Non siamo cristiani a titolo individuale, ognuno per conto proprio. No: la nostra identità cristiana è l'appartenenza, siamo cristiani perché apparteniamo alla chiesa"*. E ancora: *"Non si fanno cristiani in laboratorio. Il cristiano è parte di un popolo che viene da lontano e che si chiama Chiesa. Nessuno diventa cristiano da sé. E nella chiesa non esiste il fai-da-te, non esistono battitori liberi"*

Quest'ultima affermazione mi ha lasciato un po' perplesso, pur condividendola. Non voglio parlare del Papa come Capo della Chiesa, perché questo giornalino non tratta di religione ne' politica, ma desidererei partire da quelle parole come dette da Francesco uomo, del quale ho imparato ad avere una profonda stima, da che è "apparso".

La mia perplessità riguarda il fatto che una persona di grande spiritualità ritenga che si debbano "porre dei limiti" alla LIBERTA' dell'essere umano. Io l'ho sempre vista come un bene assoluto, che "non è mai troppa"; invece dopo aver letto l'articolo in questione ho cominciato a chiedermi quali possano essere questi limiti, che fanno quasi da contenitore e difesa per ciò che può essere definito Libertà e che si differenzia dal Libertinaggio e dal Caos. Sto cercando un libro che possa aiutarmi al riguardo (a proposito, se avete suggerimenti...), dopo averlo trovato e letto magari lo inseriremo nella nostra biblioteca interna facendone prima argomento per il prossimo numero.

Nel frattempo, ho provato a chiedere un po' in giro, e riporto qui in forma anonima alcune delle dichiarazioni raccolte:

"Nasciamo liberi, ma non siamo liberi di nascere."

"La libertà si raggiunge e si mantiene a suon di rinunce".

"Lo svincolo per la libertà si trova lungo la auto(nel senso di "individuale")-strada del desiderio, che bisogna ad un certo punto lasciare... "

"La libertà non è un diritto, ma un dovere".

"Alzarsi dal tavolo da poker avendo in mano una scala reale e ritirarsi dal gioco: questo è un gesto che

può compiere solo chi ha libertà d'azione! Il gesto di pazzia è già stato fatto in precedenza, sedendovisi".

"La Mia libertà non finisce ma continua, dove inizia la tua".

"Non è potendo fare quello che prima non si poteva, che puoi affermare di aver raggiunto la libertà; ma quando hai capito cos'è che va fatto".

"La libertà non è un bene di prima necessità ma un lusso; raggiungerla costa caro: si deve pagare con tutta la propria auto-considerazione. Per questo, a volte, si arriva a morire per conquistarla".

P.Z.



A proposito di libri e libertà...

"I libri non verranno uccisi dagli ebook, ma da quelli che comprano solo titoli presenti nei primi 10 posti della classifica."
(bermat, Twitter)

"Capisci di aver letto un buon libro quando giri l'ultima pagina e ti senti come se avessi perso un amico."
(Paul Sweeney)

"Il conformismo è il carceriere della libertà e il nemico della crescita."
(John Fitzgerald Kennedy)

"Libertà è partecipazione". (Giorgio Gaber)

"Leggo per legittima difesa". (Woody Allen)

Il fiume racconta...la vita e la storia

Progetto a cura delle scuole primaria e secondaria di primo grado di Castiglione di Ravenna e primaria di Castiglione di Cervia

In attesa del completamento dei lavori per la realizzazione del percorso cicloturistico sulle sommità degli argini del fiume Savio a Castiglione di Ravenna e Castiglione di Cervia, continuiamo la pubblicazione a puntate degli elaborati prodotti dalle scuole che diventeranno pannelli illustrativi e saranno collocati in punti significativi del tracciato.

“Sulle rive del fiume”

LA “BARLEDA”

Qui la gente andava a fare legna che serviva sia per cucinare sia per scaldarsi e quindi gli alberi venivano tenuti ben potati e vi erano sentieri curati dove si poteva camminare tranquillamente. Ora invece per la maggior parte le sue rive sono trascurate e quando, durante le piene, l'acqua s'innalza e con la sua forza trasporta detriti, questi si depositano e si incastrano tra gli alberi rompendo rami che creano barriere pericolose per lo scorrimento dell'acqua.



IL CANNETO

Lungo il fiume si potevano incontrare spiaggette seminascoste da canne palustri, alte due o tre metri, che alla sommità ostentavano dei piumoni che la gente raccoglieva per fabbricarsi rudimentali scope.

LE ERBE SPONTANEE

Nelle rive del fiume crescevano tante erbe spontanee che servivano per cucinare.



Pioppo

PESCA ALLE ANGUILLE

Nel fiume si pescavano, soprattutto all'imbrunire, anguille e rane.

Pescatori del paese con semplici canne di copala, una lenza di nylon, il galleggiante di sughero spesso modellato con una lametta e tinto di verde con pallini rossi, un amo bianco con occhiello, pescavano anguille. La pesca delle anguille si effettuava con la mazza-chera (la “muscela” in dialetto romagnolo): bisognava raccogliere una trentina di lombrichi di terra di colore marrone chiaro abbastanza cicciotti, infilarli in un metro di spago con un ago improvvisato creato da uno stelo di saggina ricavato da una scopa, annodare i due capi e avvolgere la collana in quattro dita della mano per creare tanti anelli da legare in un unico punto e fissarli collegandoli alla lenza. A completamento dell'equipaggiamento occorreva un bastone ricavato di solito dal fusto di un salice alla cui punta veniva legato il manico di un ombrello che, aperto e

capovolto, doveva contenere le anguille che la “muscela” catturava.

Il Savio offriva la possibilità di pescare sotto riva, senza bisogno di pescare al largo, e siccome era presente una fittissima vegetazione i pescatori portavano spesso con sé una vanga che li aiutava a farsi spazio e a prepararsi un gradino nella riva per mettersi seduti durante la pesca. In quegli anni lo sport della pesca oltre a regalare un po' di svago, offriva la possibilità di mangiare di più, in modo sano e con minima spesa. Anche nella famiglia della nonna erano contenti quando Gualtiero riusciva a catturare qualche pesce, era un periodo di marcata e preoccupante miseria e c'erano grossissime difficoltà per preparare il pasto.

UCCELLI

Lungo il fiume si andava a caccia: la selvaggina era concentrata lungo le sue rive perché lì trovava acqua, cibo e i luoghi ideali per nidificare.



Robinia pseudoacacia



Sambuco

“Il passaggio del fronte”

IL RIFUGIO

All'arrivo degli aerei ci si nascondeva in un rifugio scavato a mano sotto la chioma degli alberi perché non fosse facilmente visibile dall'alto. La fossa era profonda un metro e mezzo, larga circa uno e lunga quattro o cinque metri. Alla base, era stato modellato al momento dello scavo un lungo gradino allo scopo di potersi sedere durante le lunghe attese e il suo tetto era formato da tanti tronchi allineati trasversalmente e poi ricoperti con la terra estratta.

LA BICICLETTA

La mia nonna girava su e giù in bicicletta per portare da mangiare alla famiglia nascosta nel rifugio: un giorno un tedesco le prese la bicicletta e la buttò nel fosso, ma lei poi andò a riprendersela.

L'AEREO CADUTO

Un giorno due caccia alleati furono attaccati da aerei tedeschi e combatterono fino a quando uno di questi perse quota lasciando dietro di sé una lunga scia di fumo nerastra. Precipitò con un grande boato non lontano dal fiume e una volta a terra non poteva non notarsi, sopra l'erba del prato, la coda dell'aereo con un'evidente svastica. La carlinga invece era sprofondata insieme al blocco motore nel terreno per cinque o sei metri. Sopraggiunsero molti soldati sul luogo dell'incidente i quali come prima cosa cercarono di occultare la svastica tedesca. Non si doveva sapere!



IL PONTE

Il vecchio ponte di legno sul Savio, costruito intorno alla metà dell'Ottocento, fu distrutto dalle bombe sganciate da aerei inglesi il 23 e 24 settembre 1944. In quell'occasione una scheggia colpì alla testa un bambino uccidendolo mentre era sotto il portico della propria abitazione che si trovava vicino al fiume.

Dopo la Liberazione pian piano si tornò alla normalità, senza la guerra. Era necessario normalizzare il traffico: ciò convinse le autorità a studiare un piano che consisteva nel tenere collegati i due paesi con l'installazione provvisoria di un ponte militare in traliccio, e nello stesso tempo, a iniziare l'opera di deviazione della statale cervese per un tratto di circa due chilometri, più a sud di 300 metri, dove sarebbe stato costruito un nuovo ponte in cemento armato.

L'appalto dei lavori fu affidato alla "Cooperativa Muratori e Cementisti" di Ravenna. Il giorno dell'inaugurazione tutti ammirarono quella grande opera: grossi piloni massicci e ben costruiti ed inoltre un parapetto elegante e sicuro.



Testi e immagini di Silvia Campus 3^A, Giacomo Baldi e Giulia Antonelli 3^B della scuola secondaria di primo grado "G.Zignani" di Castiglione di Ravenna.

C.A.

A ME SONO PIACIUTI TANTO!

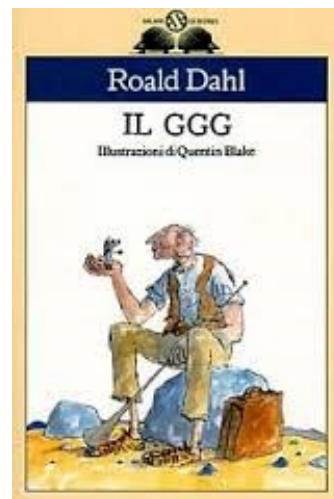
piccoli consigli di lettura di Alice Treossi

Da qualche anno collaboro col Comune di Ravenna come lettrice volontaria all'interno del progetto Juke Box: doniamo qualche ora del nostro tempo e leggiamo in biblioteca, nelle scuole, in eventi in cui il Comune viene invitato o coinvolto, per promuovere la lettura e l'amore per i libri nei piccoli, per suggerire a genitori e nonni un modo diverso per trascorrere del tempo con i loro bambini e vivere insieme un'esperienza alternativa al gioco ma altrettanto educativa e stimolante. Il progetto è sempre attivo e mi fa piacere parlarvene, perché i lettori volontari non bastano mai e ritengo sia un'iniziativa molto importante: per chi fosse interessato o volesse ulteriori informazioni può fare riferimento alla nostra insostituibile bibliotecaria Eleonora. Durante questo mio "viaggio" ho avuto modo di incontrare ed apprezzare autori che non conoscevo, avvicinarmi ad un tipo di letteratura che non frequentavo da quando ero bimba ma che "oggi" mi dà ancora tanto: posso dire che mi gusto certe letture più ora che allora.

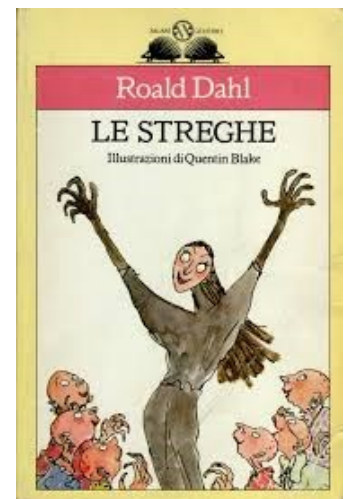
Ritrovare Roald Dahl ha riacceso un amore profondo. Molti lo conosceranno per "La fabbrica di cioccolato", ma vi assicuro che saranno esperienze uniche e indimenticabili anche le letture di "Le streghe" e di "Il G.G.G".

Buona lettura!

A.T.



Un gigante vegetariano ed una bimba orfana salveranno il mondo dai terribili giganti che si cibano dei "popolli" della Terra, coinvolgendo persino la regina d'Inghilterra.



Quando un bimbo orfano e la sua adorata nonna si vogliono bene, non importa se si diventa topi. L'amore vince su tutto, anche sulle malefiche streghe che vogliono eliminare tutti i bimbi della Terra.

EVENTI ASSOCIATIVI
Cronache a cura di Sauro Mambelli

IL PRANZO VERDIANO

A degna conclusione di una rassegna di opere verdiane che, iniziata nell'autunno del 2013 si è protratta fino a marzo 2014, c'è stata la visita dei luoghi verdiani in provincia di Parma del 12 aprile e il Pranzo Verdiano del 25 maggio.

Due momenti riuscitissimi che hanno suggellato il percorso costruito da Domenico Asioli e che ha visto la presentazione delle opere Aida, La Traviata, Rigoletto, Il Trovatore, Otello, Macbeth, Nabucco, Ernani, I due Foscari, Attila e Luisa Miller. Ogni opera, scelta fra le migliori edizioni eseguite nei teatri di tutto il mondo, e con i più noti artisti lirici, veniva proiettata sul grande schermo e sottolineata dalle didascalie che permettevano di seguire le parole di ogni cantante. Domenico, di volta in volta, ha evidenziato la sua passione e competenza in materia, fornendo per ogni rappresentazione tante notizie sul momento particolare della vita artistica e personale di Giuseppe Verdi, sui vari interpreti e sull'accoglienza da parte del pubblico e della critica in occasione dei debutti che furono quasi sempre trionfali. Quindi l'iniziativa della nostra Associazione per ricordare il secondo centenario della nascita del grande musicista di Busseto, è stata propedeutica ad una migliore conoscenza di questo nostro compositore lirico, che molti considerano il migliore di tutti i tempi, stimatissimo e amatissimo dai suoi contemporanei.

Ma Verdi fu anche un grande appassionato di gastronomia e per le sue ricette usava spesso i prodotti genuini che provenivano dalle sue tenute agricole: abbiamo voluto onorarlo anche in questo e le nostre *arzdore* hanno organizzato un Pranzo Verdiano che ha visto la partecipazione di una quarantina di commensali che hanno gradito il raffinato menù che qui vi riproponiamo.

Come si vede il grande maestro anche in cucina non si faceva mancare nulla e noi abbiamo cercato di imitarlo.

Durante il piacevole momento conviviale, sono stati distribuiti gli attestati di partecipazione ai tanti associati ad amici che sono stati presenti alle nostre serate verdiane. Considerato il successo ottenuto, dal prossimo autunno probabilmente si continuerà nel campo lirico con opere dei due nostri straordinari compositori Gioacchino Rossini e Giacomo Puccini.

S. M.

Antipasto alla Rigoletto

*Focaccia con culatello, salame di felino
e strolghino*

Anolini alla Traviata

Pasta ripiena di carne in salsa di pomodoro

Faraona mortificata da Aida

*Faraona farcita con carne di vitello,
salsiccia, prosciutto cotto e mandorle*

Asparagi alla Luisa Miller

*Involtini di asparagi con prosciutto cotto
e fontina*

***Bavarese dei Lombardi
alla Prima Crociata***

Risotto Giuseppe Verdi

Questo piatto fu ideato dallo chef francese Henry-Paul Pellaprat (1869-1952) e dedicato al Maestro.

- 450 g di riso carnaroli
- 150 g di burro
- 100 g di funghi coltivati
- 100 g di punte di asparagi
- 100 g di prosciutto crudo
- 100 g di pomodori pelati
- 1 dl di panna da cucina
- 25 cl di brodo di carne
- Parmigiano Reggiano grattugiato q.b.
- ½ cipolla affettata sottilmente

In una casseruola imbiondire la cipolla nel burro; aggiungere i funghi affettati, le punte degli asparagi, il prosciutto tagliato in julienne, i pelati tritati. Unire il riso e lasciarlo asciugare leggermente, quindi bagnare col brodo; a metà cottura unire la panna mescolando delicatamente. Quando il risotto è pronto, mantecare con burro e formaggio, quindi servire.

IL FENOMENO “RIBELLE”

Ancora una volta la “Ribelle”, la squadra di calcio castiglionesese, ci ha sorpresi con un exploit che ha dell’incredibile.

Dopo aver tenuto per tutto il campionato di ECCELLENZA la vetta della classifica, lo ha vinto con il ragguardevole numero di 75 punti, in competizione con la Sammaurese con la quale ha dovuto disputare lo spareggio nello Stadio Morgagni di Forlì, domenica 18 maggio 2014. Essendo impegnato a Cervia per un Trebbo Dialettale che mi vedeva fra gli organizzatori, non ho potuto assistere alla partita che, a dire di alcuni che erano presenti nell’assiepata tribuna, è stata molto combattuta con una lieve supremazia della Saummaurese, ma a tre minuti dalla fine del secondo tempo supplementare, quando ormai tutti pensavano ai calci di rigore, uno svarione del portiere avversario ha permesso ai giocatori della Ribelle di insaccare il pallone decisivo.

Ora si apre alla A.C. RIBELLE, una società di un piccolo paese di 1500 anime, la prospettiva di disputare il campionato di serie D, dove militano compagini di città di svariate decine di migliaia di abitanti, a volte si tratta di squadre che nel recente passato erano addirittura in serie A. Un impegno di notevole portata che già prevede modifiche ed ampliamenti allo stadio con l’installazione anche di una tribunetta riservata ai tifosi ospiti. E poi trasferte molto più lunghe, alcune delle quali possono prevedere di partire il giorno prima dell’incontro, e poi maggiori spese per le iscrizioni, gli arbitraggi e gli ingaggi dei giocatori. Insomma una faccenda, per lo sparuto gruppo di ammirevoli volontari che da anni portano avanti questa RIBELLE, da far tremare le vene e i polsi. Anche nei bar del paese si è avuta una discussione fra gli appassionati di calcio: c’è chi dice che è giusto disputare il campionato di serie D conquistato sul campo, c’è chi dice che può essere un’impresa troppo ardua.

Un giorno che faccio spesa al supermercato di Castiglione di Cervia, entro nello studiolo del Ranger (al secolo Giovanni Targhini), un po’ il *deus ex machina* di questa situazione, e lo trovo intento ad armeggiare con il cellulare. Capisco che con il suo interlocutore sta parlando di giocatori di un certo livello che la prossima stagione dovrebbero approdare alla Ribelle. Non c’è bisogno di chiedere nulla perché è ovvia l’intenzione della società di andare avanti per un’altra “straordinaria avventura”. D’altro canto i

tempi stringono per procedere alle iscrizioni. Con l’amico Giovanni non posso che complimentarmi per l’eccezionale risultato raggiunto.

“Siamo entrati nella storia”, mi risponde raggianti, “e non è finita qui! Certamente occorre una rifondazione della società RIBELLE, con l’inserimento soprattutto di elementi castiglionesi che in passato vi hanno militato sia come giocatori sia come dirigenti. È un’occasione irripetibile per onorare il nostro paese. Crescerà in modo esponenziale l’interesse dei media, con tanto di tribuna stampa e la ripresa di diverse partite da parte della RAI che poi trasmetterà su suoi canali a livello nazionale.”

Il Targo prosegue con parole di elogio per l’opera svolta dai componenti la vecchia guardia, ma i vari Mario Neri, Pierino Missiroli, il Ghiro, il preziosissimo Renato Nanni, ecc. dovranno essere affiancati ed integrati da forze fresche e competenti, e si fa appello, come già detto, a personaggi ancora giovanili che per anni sono stati parte integrante della RIBELLE e che potrebbero dare una mano per ricostruire quella grande famiglia che ha sempre dato lustri a Castiglione. E anch’io sono d’accordo sotto questo aspetto: mi riferisco in modo particolare a quei giocatori del passato che hanno dato tanto alla società, ma nello stesso tempo hanno potuto usufruire dell’impegno di un consistente stuolo di volontari che sostenevano una vasta attività che comprendeva anche un sontuoso settore giovanile.

S. M.



SPECIALE: DIARI DI VIAGGIO
MONGOLIA: *Tsaatan* – Viaggio tra il popolo delle renne
di Ugo Antonelli

Sedici cavalli in tutto: sei per noi, due per la nostra guida Enhule e la cuoca Amrita, quattro per i cavallanti e altri quattro per il vettovagliamento. Ci guardiamo con reciproco sospetto. Loro legati agli stalli, noi dentro il recinto del ranch, dove abbiamo piantato le nostre tende per la notte. Ci troviamo all'estremo nord della Mongolia, nell'*aimag* di Moron e oggi è la vigilia del nostro viaggio tra gli Tsaatan, il popolo delle renne. Siamo arrivati fin qui dopo un lunghissimo viaggio per piste fangose e spaccaossa, oltre 4.200 km percorsi in 20 giorni interminabili che vanno dal deserto del Gobi alla Siberia, per documentare questo piccolo popolo al limite dell'estinzione, 4.200 km conclusi a buon fine grazie alla bravura del nostro irriducibile driver e all'efficienza spartana ed indistruttibile del nostro sovietico Uaz. Ma il nostro viaggio è iniziato molto prima, da quando era solo un'idea nella mia testa e dell'amico giornalista Luciano Caminati.

Siamo venuti sin qui per documentare in un corometraggio la realtà di questo popolo sull'orlo dell'estinzione, meno dell'1% nel computo della popolazione globale della Mongolia. Un manipolo di individui di origine turco-altaica che vive in simbiosi con un migliaio di renne. 180 nomadi pastori aggrappati alle loro tradizioni e alla loro lingua, dispersi nell'immensità della taiga, tra la catena dei monti Sayan, a nord, in prossimità del confine russo. Durante la sovietizzazione hanno difeso e mantenuto a caro prezzo la loro vocazione nomade e sciamanica.

Ci osserviamo, noi e i cavalli, valutando le nostre reciproche capacità. Ci insospettisce la riottosità dei selvatici destrieri mongoli, non certo pacifici ronzini da maneggio, mentre loro ci scrutano nell'indifferenza di sguardi enigmatici, meditando chissà quali angherie a nostro danno. Sono un po' preoccupato perché la maggior parte del nostro esiguo gruppo (tre su tre, a dirla tutta) non è mai salita su un cavallo e ora attende con terrore il momento in cui dovrà affrontare la dura prova della sella, cioè domattina. Ma il cavallo è l'unico mezzo per guadagnarsi il rispetto degli Tsaatan e l'unico modo per attraversare la taiga, poiché non esistono piste né un terreno consono ad un agevole cammino: fango, guadi innumerevoli di acque turbinose sono un ostacolo pressoché insuperabile. Eppure i Mongoli ci nascono a cavallo e non ci sarà mai un Mongolo che va a piedi!

L'idea degli Tsaatan mi è venuta dopo un lungo periodo di forzata inattività con due mesi e cinque interventi al "Malpighi" di Bologna e poiché la vita mi ha dato un'altra opportunità ho voluto cimentarmi in questa nuova avventura per documentare in un film questa piccola etnia, sempre con la vaga speranza di trovare qualche remoto angolo della nostra terra dove sia possibile ancora sognare la nostra infanzia. Dino De Toffol ha aggiunto il suo. Lo abbiamo incontrato alla stazione di Padova, tra un treno e l'altro, alcuni mesi fa, per farci spiegare chi fossero questi nomadi e come arrivarci. Lui è di casa tra loro, fin da quel lontano 1996 quando gli era capitato di accompagnare una spedizione umanitaria italiana per debellare la brucellosi che sterminava le renne. Di quell'esperienza esiste un filmato di cui il gentilissimo Dino ci ha fatto dono e dal quale è nata, appunto, l'idea di questo viaggio. Cosa sarebbe stato far vedere a quegli uomini e a quelle donne queste immagini girate all'epoca della loro Infanzia? Avremmo incontrato quelle stesse persone? I casi della vita! Questo popolo misterioso è diventato in un attimo familiare. "Salutatemi Gombo da parte mia, se decidete di andare".

Il giorno ci sorprende nella radiosola luce dell'alba tra i rumori del campo, il vociare dei cavallanti già intenti a sistemare i cavalli. Guardo con costernazione il mio saccone debitamente tirato con le cinghie e penso con quanta cura avevo richiuso le mie cose al suo interno compresa la videocamera professionale. Speriamo bene. Con qualche difficoltà di assimilazione superata da buona volontà e curiosità per il futuro ecco che, finalmente, la carovana si mette in moto quando ormai sono le dieci. Qualche bizza del cavallo e la nostra guida capitombola per ben tre volte, ruzzolando a terra tra le risate di scherno dei compatrioti. E pensare che il suo cavallo mi piaceva, ma non oso immaginare che fine avrei fatto in tale circostanza. Ormai siamo in ballo...

Le poche immagini che azzardo fare con la seconda videocamera sono veramente rubate perché per farle devo lasciare del tutto le briglie. Con l'approssimarsi di nubi minacciose, il percorso supera un colle in salita leggera addentrandosi per una vallata ampia dove si profilano cime ondulate all'orizzonte e i contorni della foresta. Un'aquila volteggia maestosa. Silenzio, aria frizzante e il senso dello spazio infinito. Ben presto affondano le zampe dei cavalli nel fango in un

lento progredire altalenante, zoppicante, tra guadi di torrenti in turbinii di acque gelide. Il cammino risale la foresta fino a sbucare in alto tra chiazze di neve che segnano la linea dello spartiacque. Qui smontiamo per scendere coi cavalli alla briglia lungo un sentiero d'acqua ripido. Le gambe fanno male, irrigidite nella tensione dei muscoli, la schiena a pezzi. Fatico a tenere il passo del cavallo che strattona tra le pietre scivolose, levigate dallo scrosciare dell'acqua. La vallata si apre di fronte tra creste montuose, il piano innevato in gran parte dove brucano le prime renne al pascolo.

Poi entriamo nel film.

Il Campo

Con una lenta e dolce carrellata entriamo nel film, ormai ne facciamo parte, attori inconsapevoli di questo mondo d'altri tempi, immagini di un sogno descritte col sapore delle favole nelle pagine dei viaggiatori delle cose mai viste. Gli occhi si perdono imbrigliati tra le maglie dello stupore, cadono nella trappola della contemplazione e la magia assale l'incanto di questo momento. Alla svolta del sentiero eccolo il campo degli Tsaatan, il loro attendamento, una manciata di tepee che sbuffano fumo azzurrognolo mentre i bambini corrono qua e là a vociare nell'eccitazione del nostro arrivo e una mandria di renne sfila lungo il torrente. La realtà è che dobbiamo piantare la tenda e in fretta. Già scende l'imbrunire e trovare un posto asciutto è difficile, quasi impossibile. Il terreno è intriso d'acqua di fusione e per le piogge abbondanti. Siamo stanchi, a pezzi, senza alcuna prospettiva di un giaciglio asciutto e confortevole. Come debutto sette ore a cavallo non sono poche!

Comincia a far freddo. Ci viene a salutare Zaya, una mongola sposata con uno Tsaatan. Vive con loro da sei anni. Parla un inglese impeccabile perché da bambina ha vissuto alcuni anni con i genitori in Colorado. Sì, quel Colorado lì, USA, pianure e montagne arroventate dal sole, deserti infuocati... i casi della vita! Zaya ci sarà molto preziosa per introdurci in questa piccolissima e fragile comunità ormai sull'orlo dell'estinzione. Tutto il loro popolo, raccolto in questa parte di taiga, è qui davanti ai nostri occhi!

Mettiamo delle pietre per rinforzare la tenda dal vento, quando un lampo improvviso squarcia il cielo. Poi il boato tonante e, di lì a poco, gocce pesanti picchiano sul telo come grandine. Presto l'acqua sgocciola da una delle cuciture del telo. Lo paventiamo e non lo sappiamo ancora, ma nei prossimi giorni sarà sempre così: pioggia, squarci di sole e ancora pioggia!

Accendo la pila, l'umidità è insopportabile, il respiro si condensa. Cerco di proteggere al meglio le pedule e lo zaino con tutta l'attrezzatura video. Non riesco a dormire. Penso a casa. Al calore di luglio della nostra riviera. Penso a chi ce lo fa fare alla nostra età... Poi mi lascio coinvolgere dalle storie del vento che non si stanca mai di narrare.

All'alba, alquanto frastornato, metto la testa fuori e scopro il motivo di quel fragore incessante da mare in burrasca che mi ha tormentato tutta la notte. È l'acqua del torrente che ruzzola, salta in zampilli e cavalloni scroscianti, alzandosi a un livello minaccioso e preoccupante. Parti del campo sono diventate acquitrini. Nella radura aperta vedo in controluce sbuffi di vapore salire e subito dissolversi tra il groviglio delle corna di una decina di renne distese a terra e, dall'incrocio dei pali di alcuni tepee, alzarsi un filo di fumo azzurrognolo che qualche folata più forte rigetta e disperde nella tundra. I raggi del sole non hanno ancora superato la montagna ed in lontananza, nel cono d'ombra, la foschia sfuma i contorni come le figure evanescenti di macchie chiare in movimento di altre renne molto lontane. Tutto è al suo posto, nell'armonia della natura ed in questa atmosfera elusiva la quiete e la serenità d'animo acquistano una profondità tangibile.

Torno in tenda. Dopo una notte travagliata ed insonne per il freddo, nel dormiveglia m'assalgono colpi ripetuti sul telo della tenda, ombre minacciose e indefinibili ripetono l'assalto incuranti delle mie proteste. Grido di piantarla a Luciano, sempre in vena di scherzi, ma lo sento urlare poco distante. Sembra allarmato. È l'alba e non c'è cosa più insopportabile di dovere uscire in tutta fretta dal saccopiuma. Ma la realtà è che le renne stanno prendendo a cornate e zoccolate la tenda fino a squarciare il sopratelo. Per poco uno zoccolo non mi sfiora la testa. Non capisco il perché di tale atteggiamento. Poi sentiamo delle risate. Sono Zaya ed altri Tsaatan appena usciti dalle tende. Ci sono anche le due nipoti di Gombo, due vivaci e sempre allegre bambine di 5 anni che cercano di allontanare le renne con le loro manine.

L'assedio tosto finisce. Tutte le renne corrono da Zaya e dalle altre donne a prendere il sale dalle loro mani. Il sale è uno degli alimenti indispensabile alla vita delle renne, ne vanno ghiotte, ne impazziscono. Così le donne lo distribuiscono a manciate da sacchetti di plastica perché l'ambiente ne è privo e per tenerle buone durante la mungitura.

E così si spiega l'assalto, col rumore del sacchetto di plastica che io, incautamente, avevo tolto dalla videocamera per filmare, mentre le renne, si capisce, avevano inteso ben altro!

Gombo

Siamo venuti con un'idea ed è l'ora di metterla in pratica. Vorremmo far vedere a questa gente uno spezzone del filmato girato nel 1996 da Dino De Toffol. E vedere l'effetto che fa! Zaya sembra entusiasta di aiutarci. Ci organizza per il pomeriggio l'incontro nella sua tenda con Gombo, il vecchio saggio, e con Io sciamano, capo spirituale di tutta la comunità. Collego il piccolo televisore di Zaya alla videocamera e poco alla volta i personaggi più influenti riempiono la tenda. Il fuoco della stufa profuma di resina l'interno e il fascio di luce, che entra dall'incrocio dei pali, illumina i volti degli Tsaatan assisi di fronte al piccolo monitor. Leggiamo nei volti dei convenuti l'eccitazione e la suggestione dell'attesa. Partono le immagini ed il brusio diventa silenzio con gli occhi attenti sul loro mondo racchiuso in quella cornice di plastica. Dapprima meraviglia poi, piano piano, quando qualcuno si riconosce nei bambini del filmato, lo stupore si trasforma in risata. È uno spettacolo nello spettacolo. Io di lato continuo a filmare.

Giorno dopo giorno, entriamo nelle piccole cose che riempiono il quotidiano: alzarsi all'alba, quando ancora la coltre di umidità ristagna nella valle per dissolversi ai tepori del sole; vedere le renne destarsi al richiamo del sale che le donne portano per la mungitura; lo sciamano instancabile dei bambini; l'uomo che intaglia ossa di renna per ricavarne graziosi oggetti da vendere al mercato. E ogni mattina Gombo te lo trovi in piedi, davanti alla sua tenda, a vigilare il suo piccolo popolo animarsi a poco a poco nelle faccende del campo. Ci salutiamo, sorridendoci e insieme guardiamo il cielo a interpretare la volubilità del tempo. Di solito viene poi a trovarci nella nostra tenda cucina, la ciotola in mano, per la colazione. Allora, seduti a gambe incrociate, cerchiamo di intavolare un dialogo con lui, di imparare qualcosa di più della loro vita. E Gombo, il vecchio saggio degli Tsaatan, preso nella parte di chi sa, davanti alla videocamera, con una certa solennità, dapprima comincia a cantare una lenta melopea e poi a parlare.

"Nell'accampamento ciascuno ha i suoi compiti, le donne badano alle renne e le mungono. Noi uomini curiamo il campo, tagliamo la legna per il fuoco e raduniamo le renne che si allontanano troppo".

Le sue parole hanno il timbro delle cose importanti, le pause misurate che preludono a qualcosa di veramente solenne, come se i suoni di questa antica lingua esprimessero anche i sentimenti che li accompagnano. Gombo parla del fatto che ora la selvaggina è molto rara. Ricorda quando, bambino, accompagnava gli adulti a caccia con l'arco e le frecce. Ma poi vennero dalla Russia cacciatori con le armi da fuoco, a

uccidere per le pellicce e per diletto. Da allora gli animali vanno scomparendo e d'inverno le riserve di selvaggina diventano sempre più scarse.

"Ora andiamo a caccia di rado, il mondo sta cambiando ed i giovani che preferiscono accompagnare voi forestieri, spesso ci portano anche alimenti conservati. Ma quando siamo costretti a spostare il campo per la transumanza dobbiamo fare affidamento solo sulle nostre tradizioni, abitudini, esperienza. E oggi, i nostri bambini trascorrono l'inverno a Tsagannur, al di là delle Montagne, il villaggio da dove siete partiti, perché debbono andare a scuola a imparare il mongolo ed altre cose. Per questo, i nostri bambini vivono gran parte dell'anno lontano dalle famiglie. Il film che ci avete mostrato ci ricorda un momento molto difficile della nostra vita. Le renne si ammalavano e non sapevamo cosa fare. Ringraziamo ancora Dino De Toffol ed il suo gruppo per averci aiutato e salvato da quella calamità. Lui è un vero amico per noi. Non so se i miei nipoti un domani continueranno a vivere secondo la tradizione. Io sono vecchio ormai e tutti noi non rinneghiamo affatto le nostre origini anche se ogni giorno dobbiamo confrontarci con la natura, con il clima, i disagi, noi abbiamo bisogno di questo nostro mondo. Viviamo per questo mondo. Il Grande Spirito ha disegnato per noi questa terra fatta di tundra, renne, tende e stelle."

Fuori piove a dirotto, ma dentro il tepee la stufetta scalda a meraviglia.

Lo Sciamano

Oggi siamo invitati nella tenda dello sciamano. Zaya ci farà da interprete, indispensabile per comprendere bene quello che avrà voglia di raccontarci. Appena entriamo nel suo tepee, comprendiamo subito che lo sciamano è una vera personalità. La tenda è spaziosa, ordinata, ricca di utensili. Un rudimentale sistema elettrico, costituito da una batteria da camion collegata al pannello solare appoggiato al telo esterno, alimenta un'unica lampadina a basso consumo, un pc portatile, un piccolo televisore e una radio da campo.

"Con quella mi tengo in contatto con i nostri fratelli della West Taiga", ci dice. Io, intanto, con estrema discrezione installo la videocamera per l'intervista.

"Essere sciamano non è una regola definita", inizia a raccontare. "Spesso lo si diventa per tradizione familiare. Ciò non toglie che in ciascuno di noi, fin dalla più tenera età, come pure già adulti, possano rivelarsi segni premonitori. In questo caso un altro sciamano farà in modo di indirizzare e aiutare il neofita a manifestare queste potenzialità, trasmettendogli anche la conoscenza della nostra medicina tradizionale, delle erbe e delle sostanze naturali di cui abbiamo così bi-

sogno. Con le erbe mediche curiamo solo le malattie meno gravi. Nei casi più seri dobbiamo invece intercedere con gli spiriti superiori, ricorrere al mondo dell'aldilà, del sovrannaturale attraverso una danza propiziatoria cadenzata al ritmo del tamburo e di tutti i nostri amuleti. Tutto ciò per richiamare lo spirito del cielo, nostro padre, e lo spirito della terra, nostra madre. In stato di trans io sciamano allora sarà pronto per ricevere dei segni, delle risposte utili per allontanare gli spiriti del male e ritrovare l'entità della pura energia positiva, l'equilibrio e l'armonia naturale perduti. Non sempre ciò accade, ma dobbiamo comunque tentare. Bisogna immaginare la vita come una tela intrecciata su cui è raffigurata la realtà quotidiana. Le persone comuni non vedono altro che questa rappresentazione, ma noi sciamani, invece, volenti o nolenti, quando siamo in trans ed entriamo in contatto con l'aldilà, riusciamo a vedere anche ciò che sta al di là della superficie, l'intrico di nodi che tiene insieme il tutto. Sapere come sciogliere questi nodi significa saper comprendere i misteri dell'arcano e dare delle possibili risposte. Gli spiriti possono essere benevoli o cattivi, molto dipende da noi. È bene, a volte, non dar credito né agli uni né agli altri, eppure in qualcosa dobbiamo credere. Gli spiriti conoscono il segreto della vita ed il segreto della vita è che deve rimanere segreto".

Il Mercatino

Oggi non piove ma è ancora nuvoloso. Zaya organizza un mercatino in mezzo al campo così ogni famiglia ci fa vedere gli oggetti lavorati in osso di renna. Alcuni sono molto belli e ben fatti, tutti a mano. Ognuno è un pezzo unico. I soldi serviranno per mantenere i figli a scuola o per altre necessità della comunità. E finalmente il sole. Dopo il mercatino, grande fermento nel campo. Infatti, ieri è arrivata a cavallo l'insegnante di lingua Tuva, la lingua autoctona ormai perduta nella memoria della comunità. È imparentata con Gombo ed è qui per iniziare la scuola estiva. Così vediamo che tutti si danno un gran daffare per innalzare la tenda che ospiterà le lezioni. In meno di mezzora, il tepee scuola è pronto con tanto di bandierine colorate, pannello solare per la luce e lavagna magnetica. Il tutto dono di un ricco industriale americano. La maestra subito riunisce i bambini della comunità e fa l'appello. Tutti partecipano festosi. Nonni e nipoti insieme. Vengono distribuiti dolci, quaderni, libri e matite. È un avvenimento. Anche noi, nel nostro piccolo, contribuiamo consegnando alcuni quaderni e scatole di matite colorate che avevamo portato con noi. Dal momento che a metà luglio ricorre la festa nazionale dell'indipendenza la comunità organizza una specie di Naadam paesano

con corse di renne per bambini, gare di canto e giochi cui partecipano tutti senza distinzione di età. Tutti si divertono con poco e sono felici. Il sole va e viene. Ne approfittiamo per smontare le nostre tende e farle asciugare. Domani si riparte.

Partenza

Oggi è il giorno della partenza. Il giorno in cui dovremo tornare a Tsaaganuur. I nostri cavallanti stanno caricando i bagagli e sellando i cavalli. Ormai sappiamo quello che ci aspetta. Il sole è di buon auspicio. Ci sono proprio tutti a salutarci. Evidentemente abbiamo lasciato una buona impressione. L'esperienza di tanti viaggi insegna.

Ci siamo rapportati con questa gente entrando in punta di piedi nella loro quotidianità, con grande discrezione e siamo stati ben accolti per questo. Entro nel tepee di Zaya per ringraziarla della sua pazienza e comprensione. Senza di lei avremmo avuto difficoltà a filmare e a parlare con loro. Mi colpisce la sua intraprendenza. Lei è una mongola che si è integrata nella comunità degli Tsaatan, ma pur sempre viene da un altro mondo, il mondo di fuori. E ha studiato in America! Mi chiedo come possa trovarsi qui, come possa sopportare l'isolamento del lungo inverno, quando il suo uomo si allontana a caccia per giorni e giorni perché non può tornare a casa senza preda. Mi chiedo come possa resistere senza leggere un libro; non ne possiede. Lei mi guarda con meraviglia. "La taiga è tutto", mi dice. "Qui è la mia vita, perché nella taiga posso ascoltare gli spiriti della Terra. Qui non c'è il caos, la confusione, la frenesia. Non c'è l'attaccamento alle cose. Ci sono le azioni degli uomini, il senso di comunione tra tutti noi e la natura. La taiga è un luogo magico dove accadono cose meravigliose quanto inspiegabili. Se tu tornerai qui avrò più tempo per mostrarti alcune di queste cose. Andremo alle sorgenti del fiume e ti mostrerò le pietre magiche della luna, ad esempio, quelle con le quali gli spiriti della Terra amano giocare..."

Do un ultimo sguardo all'accampamento degli Tsaatan: i tepee, le renne, la tundra. Quanto potranno resistere ancora a questa vita di vera sopravvivenza, eppure così ricca di semplice e sincera spiritualità? Nonostante le difficoltà e le avversità ambientali, la serenità regna sui loro volti, nei loro gesti semplici, nel tempo sospeso in questa dimensione di acque e suoni ovattati. E mentre a cavallo lentamente risaliamo l'erto pendio per raggiungere il valico, ben vivo è in me il sorriso delle bambine di Gombo, la loro voce cristallina cantare questa ingenua felicità, e girando per l'ultima volta lo sguardo all'accampamento spero che ciò possa per loro durare ancora.

U.A

STAGIONE LIRICA 2014-2015
“DI TANTI PALPITI”
a cura di Domenico Asioli

La rassegna di quest'anno è dedicata a Gioachino Rossini (29 febbraio 1792 - 13 novembre 1868) e prenderà il nome “Di tanti palpiti”. Il titolo è tratto da una celebre aria del “Tancredi”. Questa è solo un'anteprima del programma, le date vi verranno comunicate poi a suo tempo.

Cominceremo nel mese di Ottobre con la proiezione del film (1991) “Rossini, Rossini” di Mario Monicelli. I protagonisti del film sono Sergio Castellitto e Philippe Noiret nei ruoli di Rossini giovane e anziano, Giorgio Gaber nel ruolo di Domenico Barbaja, impresario teatrale del San Carlo di Napoli, Jacqueline Bisset nel ruolo di Isabella Colbran, famosissimo soprano del San Carlo nonché prima moglie di Rossini e Sabine Azema nel ruolo di Olympe Pelissier, seconda moglie di Rossini. Il film si svolge sotto forma di racconto fatto dallo stesso Rossini delle vicende personali, professionali e storiche della sua esistenza e sarà quindi utile per un inquadramento storico della figura di Rossini nel suo tempo e per una migliore comprensione delle sue vite. Utilizzo il plurale perché le vicende della sua esistenza sono tali e tante che è difficile contenerle in una sola vita, che fu caratterizzata da una prima parte dedicata alla convulsa e frenetica attività di composizione musicale e da una seconda caratterizzata invece dal silenzio. Una scissura netta, avvenuta dopo il trionfo del Guglielmo Tell, all'età di soli 37 anni e dopo aver composto oltre 40 opere.

Divideremo il repertorio di Rossini in quattro sezioni e di ognuna di queste sezioni vedremo le opere più rappresentative. Faremo dunque una selezione del repertorio, che come ogni selezione potrà risultare arbitraria. Sarà comunque l'opportunità di conoscere alcune opere poco eseguite, che saranno senza dubbio una piacevole sorpresa per chi verrà ad ascoltarle.

OPERE GIOVANILI

- 1) LA CAMBIALE DI MATRIMONIO (1810)
- 2) L'OCCASIONE FA IL LADRO (1812)
- 3) LA SCALA DI SETA (1812)

LE OPERE SEMI-SERIE

- 1) LA GAZZA LADRA (1817)
- 2) MATILDE DI SHABRAN (1821)

LE OPERE SERIE

- 1) TANCREDI (1813)
- 2) OTELLO (1816)
- 3) ERMIONE (1819)
- 4) SEMIRAMIDE (1823)

I CAPOLAVORI DELL'OPERA COMICA

- 1) L'ITALIANA IN ALGERI (1813)
- 2) IL BARBIERE DI SIVIGLIA (1816)
- 3) CENERENTOLA (1817)

Molte edizioni delle opere che vedremo sono delle pietre miliari nella storia del melodramma, che rimangono dei punti di riferimento dai quali non si può prescindere. Fra i direttori ricordo Claudio Abbado, G. Gelmetti, M. Mariotti, J. Conlon ecc.; tra gli interpreti M. Horne, J. Anderson, F. Araiza, L. Alva, T. Berganza, P. Montarsolo, B. Manca di Nissa, J.D. Florez ecc.; tra i registi J.P. Ponnelle, L. Ronconi, P.L. Pizzi ecc.; tra i teatri Alla Scala, ROF di Pesaro, Metropolitan di New York, Zurigo Opern-Haus, Schwetzingen Festspiele, Glyndebourne Festival.

Come abbiamo fatto lo scorso anno per Verdi, completeremo questo viaggio metaforico nella produzione rossiniana con un vero viaggio nella sua città natale, Pesaro, in Aprile-Maggio 2015. Rossini ha designato la sua città come erede universale di tutte le sue proprietà e grazie a questa donazione sono nate due istituzioni ancora operanti nella città: il Conservatorio Musicale Statale e la Fondazione G. Rossini.

La Fondazione ha come finalità la divulgazione, la conservazione e revisione critica dell'opera del Maestro e dal 1980 organizza il Rossini Opera Festival, che si svolge ogni anno nel mese di Agosto. In questi

anni sono state riproposte, dopo un lungo periodo di oblio, opere di Rossini che sono entrate poi nel repertorio dei più famosi teatri del mondo. Potremmo organizzare un secondo viaggio a Pesaro in occasione di un'opera in programma al ROF del 2015.

Non potremo poi, parlando di Rossini, non trattare l'argomento gastronomico e completare la "opera" con un ricchissimo "PRANZO ROSSINIANO". Non diamo anticipazioni sul menu, ma l'aggettivo ricchissimo qualche cosa lascia trapelare.

Rossini fu un famoso gourmet. Molti piatti prendono il suo nome e furono da lui ideati o a lui dedicati dai più famosi chef del tempo. Intrattenne rapporti di amicizia col più famoso cuoco francese, Careme, che disse di Rossini essere l'unico in grado di capire appieno le ricette da lui preparate.

Sono famose di Rossini alcune battute sul cibo ed in particolare sul tacchino, verso il quale aveva una particolare predilezione (soprattutto se ripieno di tartufi). Ne riporto alcune emblematiche.

"Per mangiare il tacchino dobbiamo essere assolutamente in due: io e il tacchino."

"Ho pianto tre volte nella mia vita: quando mi fischiarono la prima opera, quando sentì suonare Paganini (al quale era legato da grande amicizia, nda) e quando mi cadde in acqua, durante una gita in barca sul lago, un tacchino farcito di tartufi."

Mentre componeva lo Stabat Mater, scrisse ad alcuni amici: *"Sto cercando motivi musicali, ma non mi vengono in mente che pasticci, tartufi e cose simili."*

"Dopo il non far nulla, io non conosco occupazione per me più deliziosa del mangiare, mangiare come si deve, intendiamoci. L'appetito è per lo stomaco ciò che l'amore è per il cuore. Lo stomaco è il maestro di cappella che governa e aziona la grande orchestra delle passioni. Lo stomaco vuoto rappresenta il fagotto o il piccolo flauto in cui brontola il malcontento o guaisce l'invidia; al contrario lo stomaco pieno è il triangolo del piacere oppure i cembali della gioia. Quanto all'amore, lo considero la prima donna per eccellenza, la diva che canta nel cervello cavatine di cui l'orecchio s'inebria ed il cuore viene rapito. Mangiare e amare, cantare e digerire: questi sono in verità i quattro atti di questa opera buffa che si chiama vita e che svanisce come la schiuma di una bottiglia di champagne."

Non mi resta che invitarvi a partecipare agli atti di questo programma e per prendervi per la gola vi annuncio che la prima sera, in occasione del film di Monicelli sarà servita ai partecipanti la "BARBA-

JADA". Per quelli che non sanno cos'è la Barbajada, lo scopriranno quella sera.

Le opere saranno naturalmente sottotitolate e prima della proiezione verranno fornite informazioni storiche e sulla trama, così da favorirne meglio la comprensione.

Domenico



Tournedos alla Rossini

INGREDIENTI (PER 6 PERSONE)

- filetto di manzo tagliato a fette di 4 cm di spessore, una per ogni commensale
- 10 g di burro
- una fetta di foie gras fresco
- 2 fette di Tartufo nero
- una fetta di pancarré
- un cucchiaio di Madera

PREPARAZIONE

Legare le fette di filetto con spago perché non perdano la forma rotonda in cottura: dorarle nel burro lasciandole leggermente al sangue, quindi togliere lo spago.

Friggere in olio e burro le fette di pane; appoggiare su ogni fetta un tournedos, coprirlo con la fetta di foie gras e guarnirlo con le fettine di tartufo passate precedentemente al burro.

Versare il Madera nel fondo di cottura della carne, far restringere e cospargere i tournedos al momento di servire.

IL NOSTRO TERRITORIO
CERVIA E LE SUE CHIESE: TERZA TAPPA
Rubrica a cura di Beppe Grilli

La terza tappa del nostro itinerario alla scoperta dei luoghi di culto del territorio cervese, ci porta nel forese, il territorio situato al di là della Statale Adriatica che, dietro al suo aspetto agreste, nasconde segni antichi di storia e di tradizione. Ed è a Pisignano che ci accoglie il sito di maggior valore storico ed artistico di questo lembo di terra cervese.

LA PIEVE DI SANTO STEFANO A PISIGNANO

Proseguendo nel nostro itinerario delle Chiese di interesse storico-artistico, ci portiamo nel forese, dove, a Pisignano incontriamo la Pieve di Santo Stefano, l'edificio sacro più antico dell'attuale territorio cervese. Questa Pieve di cui già si fa menzione nel X secolo, sorge su un territorio fuori Cervia che fu luogo di insediamento romano votato al Dio Mitra, di cui è testimonianza un cippo miliare antistante la Chiesa. Riedificata dalle fondamenta nel 1521, sulle rovine di quella preesistente, gravemente danneggiata dalle soldatesche sbandate dopo la battaglia di Ravenna, la Chiesa che ebbe la consacrazione a Santo Stefano soltanto nel 1527, si erge solitaria nel verde campestre, da cui riceve un fascino particolare. L'edificio di stile protoromanico, esteriormente spoglio, è costruito completamente in cotto con frammenti lapidari e marmorei nelle murature a vivacizzarne il disegno, rompendone la monotonia. La facciata, scandita da due lesene angolari e due centrali a segnare le navate, è caratterizzato nella parte superiore da un rosone in perfetto asse sull'ingresso, sopra il quale è collocata la lapide della riedificazione. L'interno è in stile basilicale a tre navate, divise in quattro archi a tutto sesto, poggianti su tre caratteristici pilastri a "T". Ai lati dell'ingresso, incastonati nella parete, due capitelli in marmo bianco scolpito di stile bizantino-ravennate ed una mano benedicente, reperti della vecchia Pieve.



Le navate laterali ospitano un Crocifisso ligneo del '600 e, uno di fronte all'altro nella parte mediana, i due dipinti di maggior rilievo artistico: la tela raffigurante Santa Maddalena con i Santi Onofrio e Otmaro, del XVI secolo, attribuita a Lattanzio da Rimini ed un trittico su tavola raffigurante tre figure di santi e vescovi di cui quello centrale, Sant'Andrea, completamente asportato. La copertura della navata centrale consta di capriate lignee lungo tutto il suo corso. L'abside semicircolare che fa da sfondo alla navata centrale e che ospita all'altezza della prima arcata l'altare maggiore forgiato a calice, nella sua direzione canonica rivolta ad oriente, tipica delle Chiese romaniche, simboleggia, nel sorgere del sole la venuta di Cristo nel mondo. Costruzione questa, che nel corso del '700 subì diversi adattamenti baroccheggianti e che solo i restauri del 1912 e 1982 riportarono all'impronta originale. Illustrata da pregevoli affreschi del 1500, oggetti di restauro ad inizio '900, l'abside evidenzia nella parte centrale una Madonna con Bambino affiancata dai Santi Stefano e Lucia, da attribuirsi al ravennate Luca Longhi e, nel soffitto, una raffigurazione divina su uno sfondo di cielo stellato. Un altro Crocifisso ligneo ed una Madonna del Rosario, opere dello scultore gardenese Giuseppe Rungaldier risalenti alla prima metà del '900, completano il patrimonio artistico di questa Chiesa, meta, da anni, di visite guidate promosse dal Circolo Culturale "Grazia Deledda".



Pieve di Santo Stefano a Pisignano

LA CHIESA DELLA MADONNA DEGLI ANGELI A CANNUZZO

Antica certamente, anche se della data non si trova memoria, questa Chiesa prende origine e nome da una celletta contenente l'immagine della Madonna con Figlio e due angeli ai lati di cui la prima menzione risale al 1602. Di pianta ad una sola navata notevolmente sviluppata in altezza, l'edificio è caratterizzato, in prossimità dell'abside, da due cappelle laterali sporgenti dal corpo principale ed individuabili quindi anche dall'esterno. La costruzione in mattoni faccia a vista presenta una solida struttura, rotta soltanto da piccole finestre circolari, ed una facciata contrassegnata da quattro lesene, caratteristiche del periodo rinascimentale che la dividono in tre moduli uguali. Di data più recente è il campanile, di pianta quadrata e separato da corpo della Chiesa, riedificato a partire dal 1875 e dotato successivamente di una cupola in piombo che si eleva sopra una loggia. L'ingresso ed il rosone sono sormontati da un frontone, della larghezza della navata sostenuto da modanature in rilievo. Quattro finestre circolari posizionate in modo simmetrico, due per parte nella parte mediana illuminano la navata, caratterizzata da nove capriate in legno in ordine composto. La controfacciata, le pareti laterali e quella che si eleva oltre la volta della navata sono affrescate, superiormente, da una quantità di immagini che la memoria popolare vuole essere stati eseguiti da un viandante. Il presbiterio rimarcato da paraste e l'abside semicircolare ricoperti da una volta a botte presentano, a differenza dell'architettura della navata, una ricchezza di motivi decorativi costituiti da cornici e modanature sporgenti ed ospitano sullo sfondo la già citata tela della Beata Vergine degli Angeli, forse attribuibile al pittore romagnolo Girolamo Marchesi detto il Cotignola. La sacra immagine, danneggiata a seguito di un incendio, fu oggetto di restauro nel 1911. Due angeli lignei seicenteschi di ottima fattura, trovano sistemazione ai lati dell'altare.



Chiesa di Santa Maria degli Angeli a Cannuzzo



B.G.

Affresco cinquecentesco presente all'interno della chiesa.

AGENDA DEL MESE

ADDI'	DATA	ORA	DESCRIZIONE DELL'EVENTO	INCONTRO	REFERENTE
sabato	06/09/2014	18.00	Mimi della Lirica	Casa Foschi	Angelo Gasperoni
sabato	16/09/2014	21.00	"Poesia e musica a Casa Foschi" con Stefano Simoncelli, Roberto Mercadini e Simone Marzocchi	Casa Foschi	Angelo Gasperoni
	20-26/ 09/2014		Viaggio in Belgio e nelle Fiandre		Angelo Gasperoni
giovedì	09/10/2014		Gita "Bologna medioevale" con Camilla Giorgini		
giovedì	16/10/2014		Raccolta delle castagne a Marradi		Angelo Gasperoni
domenica	19/10/2014		Pranzo sociale con le castagne		Angelo Gasperoni
mercoledì	22/10/2014		Proiezione del film "Rossini-Rossini" di M. Monicelli		Domenico Asioli
sabato	25/10/2014		"Sud Africa e i luoghi di Nelson Mandela" con Letizia Magnani		Angelo Gasperoni
mercoledì	29/10/2014		OPERA "La cambiale di matrimonio" di G. Rossini		Domenico Asioli

Per dettagli o maggiori informazioni fare riferimento al Presidente Angelo Gasperoni ai numeri: **347.22.44.691** o **338.43.35.925** o alla Segreteria di Sede, aperta il martedì dalle 10 alle 12 in Via Zattoni, 2/A a Castiglione di Ravenna.

"A nome dello staff dei bibliotecari, ringrazio ancora tutti coloro che con le loro donazioni stanno permettendo alla nostra piccola biblioteca di crescere. Per motivi di lavoro, non riesco ad essere molto presente alle attività dell'Associazione e di questo mi scuso, per cui chiunque abbia testi da donarci può fare riferimento alla segreteria dell'Associazione aperta ogni martedì mattina o alla nostra mail info@associazioneculturaleumbertofoschi.it. Ricordo che l'Associazione ha un sito web www.associazioneculturaleumbertofoschi.it, in cui potrete trovare informazioni sulla vita e gli eventi associativi. Rinnovo l'invito a scriverci e a contribuire con idee, suggerimenti, testi e critiche alla crescita del nostro giornalino, di cui spero apprezzerete la nuova veste grafica. Al prossimo numero!"

Alice Treossi

La Vostra Redazione: Cristina Ambrogetti, Giuseppe Grilli, Sauro Mambelli,
Alice Treossi, Paolo Zacchi, Oscar Zanotti
Con la collaborazione di: Ugo Antonelli e Domenico Asioli

Il giornalino è stato realizzato con la collaborazione



Filiale: CASTIGLIONE DI RA Piazza della Libertà, 7
Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587

Tel. 0544 950 145
Tel. 0544 928 112